Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 31 Gennaio 1895. N. 2

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Rapporti tra l'industria e l'agricoltura — La Confederazione e gli onorarj dei Maestri — Ancora del libretto scolastico — Cronaca: *Per la ginnastica; Fascio federale dei Maestri; Concorsi e nomine scolastiche; La miopia nelle scuole; Bell'esempio; Concorsi a premi* — Necrologio sociale: *Avv. Giuseppe Maggini* — In memoria di Stefano Franscini — Doni alla Libreria patria in Lugano.

Rapporti tra l'industria e l'agricoltura

Abbiamo a suo tempo riferito come il nostro egregio amico prof. *Rosselli* avesse conseguito il secondo premio al concorso, aperto dalla Società svizzera dei Commercianti, per una lodata monografia sul tema che abbiam messo in testa a queste linee: «rapporto tra l'industria e l'agricoltura».

Quella monografia vide la luce in un opuscolo pubblicato dalla Società suddetta, unitamente a quella in lingua tedesca, che ottenne il 1° premio; ma pochissime copie ne vennero vendute nel Ticino. Gli è perciò che noi, apprezzando assai il lavoro del nostro concittadino, crediamo far piacere ai nostri lettori col dargli una maggior diffusione a mezzo del nostro periodico.

Eccolo:

Motto: *Quod est in votis.*

Vi fu chi ha detto che oggidì in Europa non sarebbe più possibile il commuovere milioni di uomini per quistioni di religione, nè sarebbero più possibili le crociate per liberare un sepolcro, fosse

pure quello di un Cristo; ma possibile sarebbe invece una crociata bandita per la conquista del benessere e.... del pane.

Costui ha affermato il vero.

Ciò che in questa vecchia Europa io vedo prodursi un po' dappertutto, dalla bella ma infelice Sicilia alla verde e non meno infelice Irlanda, dalle apriche e lussureggianti colline andalusiane alle lande sterminate della Russia, tutto giunge a provare in modo incontestabile la verità contenuta in quest'affermazione.

Gli argomenti che oggidì commuovono le moltitudini non sono più, infatti, di ordine religioso e neppure, sto per dire, di ordine politico, ma sono invece di ordine economico. La fine del secolo XIX si annuncia col grido imponente che chiede pane per i diseredati, che costituiscono la grande maggioranza degli uomini.

La politica e insieme la diplomazia, le due arti — non belle — che, sgraziatamente, prevalgono ancora presso i governi di molte nazioni, possono benissimo con isvariati intermezzi, quali l'aizzare un popolo contro un altro e una classe contro un'altra, le guerre, le rappresentazioni dinastiche, le chiacchere parlamentari, il protezionismo ecc., possono, dico, tentare di stornare dalla mente dei sofferenti il pensiero che solo li preoccupa, quello del pane, ma non vi riusciranno omai più o ancora per poco.

Incalzate dall'onda della pubblica opinione e dall'evidenza delle cose, la politica e la diplomazia dovranno cedere il campo alla grande questione economico-sociale, l'unica, oggi, che si possa dire vitale e che interessi il mondo civile.

Mai come ora l'antagonismo tra abbiente e non abbiente, fra ozio e lavoro fu così acuto, e però mai come oggi una soluzione pronta e razionale della quistione economica s'impose imperiosa alla civiltà nostra. Il nostro è il secolo delle grandi conquiste della scienza, dell'industria e delle idee umanitarie; è quindi nostro dovere ricordare che se non è più permessa la libertà delle barbarie, non può essere egualmente permessa la libertà dell'accidia del vizio, della dissipazione e dell'ingiustizia.

Ciò premesso io mi domando: «*I rapporti fra l'industria e l'agricoltura*», tema proposto dal lod. Comitato Centrale, è desso un argomento interessante la questione economica?

— Certo che sì, rispondo; e lo è in grado eminente.

Occupiamocene dunque con intelletto d'amore.

I.

E prima di tutto parmi cosa forse non inutile dare qualche definizione, stabilire delle classificazioni e aggiungere alcune generali considerazioni, specialmente in quanto concerne la parola *industria*.

Quando si dice industria si è ben lungi dall'esprimere un concetto semplice e avente un significato unico.

Industria nel linguaggio volgare ha anzitutto il significato di arti manufattrici, cioè quelle che sono specialmente volte a modificare e a trasformare la materia che somministrano l'agricoltura, le miniere e il lavoro di estrazione, ed è in questo senso incompleto e ristretto che suolsi dire: l'industria e il commercio od anche l'agricoltura e l'industria.

Quantunque in senso più largo e più comprensivo, industria esprime bene spesso tutti i lavori, siano agrari od officinali o commerciali, quelli, cioè, che hanno per effetto la produzione e il trasporto di cose materiali. Ed è appunto in questo senso che suolsi dire: le professioni industriali e le arti liberali, le prime per accennare i lavori materiali e le seconde per indicare i lavori nei quali l'intelligenza e l'istruzione vi hanno la parte predominante.

Un terzo significato lo assume la parola industria quando essa esprime e denota qualunque specie di lavoro umano destinato ad uno scopo produttivo, ed è questo, se non erro, il significato scientifico, unico vero.

Così intesa l'industria può ritenersi una sola, o meglio, un tutto complesso le cui parti sono intimamente collegate da scambievoli relazioni e dipendenze, per modo che il progresso dell'una suppone ed esige il progresso in tutte le altre.

Così l'agricoltura, per non parlare che di una, non potrebbe molto progredire e prosperare senza il soccorso della scienza e neppure senza gli edifici e senza gl'istrumenti e le macchine molteplici che produce l'industria manufattrice. Del pari, la vendita dei prodotti agricoli o il loro scambio con gli oggetti diversi onde ha bisogno l'agricoltore, esige un gran numero di contratti, di veicoli, di strade ecc. che costituiscono l'industria commerciale.

Ben è vero che vi furono uomini di stato e di scienza, specialmente nei secoli XVII e XVIII, che facevano consistere la perfezione dell'arte di governare e il *non plus ultra* della scienza eco-

nomica nel proteggere solo una data parte della ricchezza pubblica coll'esclusione di tutte o quasi tutte le altre; ma non si tardò guari a riconoscere che un tale sistema era fallace e, ne' suoi effetti, disastroso.

Così fu fallace il sistema di Sully il quale, credendo che *paturage et labourage* fossero le sole *mamelles de l'Etat*, faceasi schermo di questa sentenza, bella senza dubbio, per avvilire il commercio, per ostacolare l'industria manufatturiera e promulgare leggi suntuarie e vessare in mille modi tutto ciò che non aveva attinenza con l'agricoltura. Fu fallace e disastroso del pari il sistema opposto al precedente, quello di Colbert, che proclamava il primato dell'officina e del traffico sopra l'arte rurale, e che colla bilancia del commercio e col sistema protezionista creava uno stato fittizio di cose tale da riuscire di gravissimo danno a quelle stesse industrie che esso voleva favorire.

E fu fallace altresì la scuola fisiocratica sorta dopo il colbertismo, la quale in nome della vilipesa agricoltura, a cui soltanto attribuiva la qualità di produttiva, relegava in condizione fatalmente inferiore tutte le altre arti sociali.

Ma più di tutti riuscì fallace e disastroso il sistema inaugurato dallo scozzese Law, l'alchimista della scienza bancaria, che falsando completamente l'idea del credito, diede vita a uno sviluppo esagerato e antirazionale del commercio speculativo a tutto danno della coltivazione dei campi (1).

Intanto, in questa perpetua vicenda di teorie assolute ed esclusiviste che i governi delle nazioni andavano sperimentando sul corpo sociale *tamquam in anima vili*, veniva inutilmente sprecata una massa enorme di ricchezza e di forza produttiva! E s'accorgevano, questi grandi utopisti, della fallacia dei loro sistemi soltanto quando facevasi a loro vicino il ruggito della rivoluzione violenta!....

Tutte le industrie sono quindi necessarie; strette, dirò così, da vincoli indissolubili di solidarietà, agiscano esse sulle cose o sull'uomo, tutte si collegano, si aiutano e cospirano a conseguire il benessere e la felicità dell'umano consorzio.

---

(1) È ciò che — un po' dappertutto — si verifica anche a' nostri giorni per rispetto al numero stragrande di Banche sorte e tuttora sorgenti, la maggior parte delle quali è certamente supervacanea, perchè non risponde a un vero bisogno economico.

Però, malgrado l'identità sostanziale che riscontrasi fra l'agricoltura e le altre industrie, esistono tuttavia delle differenze. E prima fra tutte v'è questa, che mentre le industrie officinali o manifatturiere ammettono una grande divisione del lavoro, l'agricoltura non può accettarla che entro limiti ristretti.

Poco giova che la teoria abbia diviso le coltivazioni in diverse classi, chiamando le une cereali, le altre erboree, viticole od orticole. Non v'è infatti podere, per quanto sia di limitata estensione, nel quale venga curata soltanto una coltivazione. Le coltivazioni diverse sono necessarie le une alle altre; e guai a quell'agricoltore che volesse, per esempio, seminare solo cereali, senza alternarli con radiche od erbe: esso vedrebbe ben presto il suolo esaurito de' suoi principî nutritivi e rendersi a poco a poco sterile o quasi.

Ma un'altra particolarità distingue l'industria agricola dalle altre industrie, e consiste in ciò, che i suoi prodotti non oltrepassano certe zone e certi luoghi di produzione, cosicchè essi restano essenzialmente localizzati.

Invero, mentre il minatore estrae l'oro dalle sabbie del Sacramento in California come dalle montagne della Russia e dell'Australia; mentre il telaio Jacquard funziona a Genova, a Manchester, a Zurigo del pari che a Lione sua patria nativa, la natura ha limitato il campo di formazione de' suoi prodotti, e ben si potrebbe dire che sonvi tante agricolture quanti sono i gradi di latitudine e le zone di altitudine. Ed ecco perchè, molto probabilmente, nacque in taluni la superba stoltizia di correggere, dirò così, l'opera della natura, i quali, facendosi protezionisti, opposero barriere e pastoie al libero commercio fra i popoli. Che importa a costoro che, puta caso, il paese A. sia mirabilmente acconcio alla produzione dei cereali e dei vini? Essi pretendono piantarvi, per es., la canna da zucchero per impedire che il paese B. ritragga da questa coltivazione pingui lucri.

Ma indarno si violentano le leggi naturali! e avviene che mentre in B. si fa poderosa e ricca la coltura dello zucchero, in A. il prodotto dei cereali e del vino diventa tisico e nullo!

II.

Affermando che tutte le industrie sono utili e necessarie al benessere della società, ciò non vuol dire che tutte lo sono nello stesso grado, perchè fra tutte, quella che tiene il primo posto, è certamente l'industria agricola o, se così vuolsi, l'agricoltura.

L'uomo nello stato nomade, o quale cacciatore, o pescatore o pastore, non gode della millesima parte dei doni che gli offre la natura. — L'uomo, scrisse un economista, diventa padrone del creato dal momento in cui nasce la coltivazione. Svolgendo e radicando nel cuore umano il sentimento della proprietà, inducendo la promulgazione di leggi speciali per tutelarla, l'agricoltura fin dalle sue origini ha posto i germi dell'incivilimento; anzi l'incivilimento e l'agricoltura nacquero, può dirsi, ad un parto.

Ed invero, la storia ne insegna che i popoli che più lungamente rimasero a capo della direzione dell'umana famiglia, furono i popoli agricoltori o tenenti l'agricoltura in grande pregio.

L'India e la China nell'Asia, l'Egitto in Africa, Roma nell'antica Europa, l'Inghilterra e la Francia nell'età nostra ne sono una prova manifesta; e nessuno più d'un popolo agricolo ama di sincero amore il suolo natio; esso è più pronto a difenderlo ed è più geloso della propria libertà.

Se non che, la storia ci presenta ognora i popoli *puramente rurali* divisi in due caste: prepotente, oziosa e opprimente le moltitudini laboriose l'una; ignorante, superstiziosa, curva sotto l'altrui dominio l'altra.

Egli conviene quindi mettere questi oziosi e insolenti sfruttatori e questa plebe, che quasi riguarda il giogo come condizione necessaria di vita, a contatto della laboriosa popolazione industriale-manifatturiera-commerciale, siccome quella che in ogni epoca e quasi ovunque ebbe iniziate le riforme civili ed economiche.

E però ai mali inseparabili dall'ignoranza delle plebi esclusivamente agricole, è efficace rimedio quello di far sorgere accanto ai campi coltivati grandi centri di popolazione industriale e commerciale. Perchè da questi centri irradia la luce della civiltà e della scienza; il frequente contatto delle diverse classi istruisce le une, mentre le altre ne restano ritemprate e moralizzate, l'industria agricola s'intreccia bellamente coll'industria manifatturiera.

L'agricoltura ha sempre ritratto grande vantaggio dalla contiguità di vasti centri di consumo e di smercio. L'Italia all'epoca delle sue gloriose repubbliche a lato dei lavori campestri e delle irrigazioni vide i miracoli della navigazione, del commercio, dell'industria e del credito.

Firenze, Milano, Venezia, Roma, Genova e tante altre cospicue città consumando enorme quantità di prodotti agricoli offrivano

grande incoraggiamento all'agricoltura che in Italia mai, come allora, fu tanto florida. Lo stesso può dirsi dell' Olanda, delle Fiandre quando Gand, Bruges, Jpres, Bruxelles, Anversa dominavano, giganteggiando, per morale e materiale prosperità.

Ed è quello che in ogni paese civile verificasi anche oggidì: l'agricoltura fiorisce dove l' industria vuoi manifatturiera, vuoi commerciale o vuoi professionale, riunisce molti elementi consumatori ed aumenta la densità della popolazione.

Una delle cause per le quali l' agricoltura inglese, olandese e belga riporta a' nostri giorni il vanto del primato sta essenzialmente nella popolazione densa industriale e commerciale che in questi paesi si muove e lavora. Il suolo inglese, e così il suolo olandese, malgrado la loro poca naturale fertilità, si vedono coltivati in tutte le loro parti, e non vi è lasciato ozioso neppure un palmo di terra da cui l' agricoltore possa ripromettersi un prodotto, per quanto piccolo esso sia.

Senza il concorso di queste circostanze il *drenaggio* inglese per la bonifica delle terre umide e acquitrinose non avrebbe potuto progredire e forse neppur nascere; in un paese meno popoloso, meno industriale e meno ricco di città consumatrici non potrebbe applicarsi, perchè i prezzi delle derrate non vi compenserebbero le spese ingenti che sì fatti lavori richiedono.

In somma, dicono molti insigni economisti, il segreto per rendere produttiva e feconda la terra, sta nello spendervi la maggior massa possibile di capitale. Ma questi capitali non vi si spendono se non quando la domanda dei prodotti è abbastanza attiva per far nascere il bisogno e il desiderio di sempre nuove bonifiche e migliorie nell'agricoltura. E questa domanda raggiunge la massima curva della parabola allorchè accanto alla popolazione agricola vive una popolazione industriale, commerciale ricca e numerosa.

Ben è vero che v'ha chi vede nello sviluppo delle manifatture e del commercio, questi elementi e fattori della prosperità dei popoli, due rivali e nemici dichiarati dell' agricoltura. Infatti costoro dividono i popoli in *agricoli, manufattori* o *industriali* e *commerciali*, e affermano senza reticenze che uno Stato deve sciegliere tra questi tre indirizzi economici quello che vuol seguire lasciando in disparte gli altri.

Ma essi, s' io non erro, dimostrano con siffatte opinioni di ignorare la storia non solo, ma ben anco la statistica e l' economia politica.

Infatti, l'epoca in cui molte zone di terra italiana furono mirabilmente dissodate, coltivate e fertilizzate fu quella stessa in cui Genova e Venezia dominavano colle loro navi rispettivamente il mar Nero e l'Arcipelago; fu quella molto fortunata nella quale Milano forniva di lane e di panni mezza Europa, e Firenze aveva oltre sessanta banchi pubblici.

E quando le navi olandesi nei secoli XVI e XVII solcavano vittoriose le acque degli oceani, così da tenere in freno e Francia e Spagna e Inghilterra; e il banco di Amsterdam diveniva il più ricco e il più celebre dell'Europa; e le manifatture neerlandesi la vincevano su tutte le altre; quando, in una porola, l'Olanda raggiunse un grado di floridezza forse non mai più superato da nessun'altra nazione, fu appunto allora che là s' innalzarono quelle dighe gigantesche che poterono permettere a quelle laboriose popolazioni di bonificare i terreni prima occupati dalle acque e far fiorire un'agricoltura e una pastorizia che ancora oggidì maravigliano il mondo intero.

Quando le officine abbondano di operai e formicola nei porti la gente di mare, la ricchezza si aumenta e, quale benefica fiumana, si sparge ed entra per tutti i meati della nazione portandovi il benessere morale ed economico.

Crescendo la pubblica agiatezza la popolazione non tarda a risentirne i benefici effetti: s' allargano le città e si moltiplicano i consumatori dei prodotti agricoli i quali, appunto perchè richiesti da un gran numero di consumatori, si fanno più attivi e proficui. Questa condizione di cose esercita poi un' utile influenza anche sul capitale, che più non rifugge dall' investirsi in lavori e speculazioni agricole; quindi il progresso del commercio e delle industrie, ben lungi dall' essere in antagonismo collo sviluppo dell' agricoltura, serve a infonderle nuova vita e a darle poderoso incremento.

— Nessun altro paese ai nostri giorni — dice Arturo Young — offre da questo lato (rapporto di legame e di aiuto reciproco fra l' agricoltura e l' industria) migliori condizioni dell' Inghilterra. Nel 1801 la popolaziene dell' Inghilterra (esclusa la Scozia e l' Irlanda) era di 10 milioni di abitanti; e mezzo secolo dopo ascendeva a 20 milioni. La contea di Lanchester e il West - Riding nella contea di York, che formano il massimo centro industriale, hanno quattro milioni di abitanti ossia circa quattro persone per ettaro. Indarno cercheremmo per tutto il nostro pianeta un paese che pre-

senti tanta densità di viventi, come indarno cercheremmo un paese che abbia tante gigantesche città ed una capitale in cui si muovono due milioni e mezzo di esseri umani (ora quattro) . . . . Or dicasi, dove s'impiegano i tre miliardi che questa gran massa spende ogni anno? Una parte, è vero, si risparmia e va ad ingrossare il gigantesco capitale inglese, una parte spendesi nell' invidiato *comfortable;* ma la massima porzione mutasi in pane, latte, carne, cacio, burro, birra ecc., cioè va a incoraggiare e ad alimentare l' agricoltura in tutti i suoi molteplici rami. (*Continua*).

La Confederazione e gli onorari dei Maestri.

Sopra questo argomento avevamo pronto uno scritto, che volontieri cestiniamo per far luogo al seguente, che togliamo dal *Dovere*.

La sua provenienza dà al medesimo un'importanza maggiore di quella che non avrebbe il nostro; e la sostituzione sarà apprezzata dai nostri lettori, e specialmente dai maestri.

La questione del miglioramento della condizione dei maestri è fra quelle che più meritano di non esser perse di vista.

Le finanze del Cantone non sono per il momento in uno stato abbastanza florido da permettere un passo innanzi, ma noi possiamo tuttavia sperare che il pareggio del bilancio sia vicino e che allora un passo a favore dei maestri sarà possibile.

Non è certo all'attuale Governo che ne manca la buona volontà, ma necessità fa legge. Non bisogna dimenticare che per aumentare in misura appena conveniente gli onorarii d' oggi ai 520 maestri elementari – mettiamo soltanto 100 franchi d' aumento in media per ciascheduno, – occorrono più di 50,000 franchi.

Fortunatamente tutte le speranze degli amici dei maestri non vanno a finire in quello che potrà fare il Cantone.

C' è anche la Confederazione da cui si può e si deve sperare qualche cosa, fors'anche il primo impulso.

Si è già parlato d'un progetto allestito dal consigliere federale signor Schenk, secondo cui la Confederazione avrebbe assegnato ai Cantoni, per le loro scuole elementari, dei sussidi abbastanza importanti, da applicarsi in prima linea al miglioramento della condizione dei maestri, alla costruzione di locali, ecc.

Quel progetto, portato in pubblico prematuramente, per effetto di una indiscrezione, sollevò molte critiche e venne ritirato dal suo autore; ma l'idea è rimasta e dovrà pure avere attuazione un giorno o l'altro.

Un redattore dell' *Agenzia telegrafica svizzera* ha voluto ieri l'altro interpellare direttamente il sig. Schenk sulle sue intenzioni in proposito; ecco il riassunto della risposta che ne ebbe:

Il sig. Schenk mantiene il concetto dell' aiuto finanziario della Confederazione ai Cantoni per le loro scuole, ed ha ripreso lo studio della questione. Egli spera di trovarsi presto in grado di presentare una soluzione accettabile, tanto dal punto di vista politico quanto dal punto di vista religioso. Allora sottoporrà al Consiglio federale un nuovo progetto affinchè questa autorità possa deliberare in proposito e stabilire la sua linea di condotta.

Queste informazioni ci fanno molto piacere: esse ci provano che la questione, tanto importante, non rimarrà a lungo sonnecchiosa, e se, come più sopra è detto, il nuovo progetto troverà mezzo di salvaguardare, come non è dubbio, da una parte i diritti dell'autonomia cantonale, dall'altra le esigenze del sentimento religioso nelle sue varie manifestazioni, esso sarà indubbiamente accettato dal popolo svizzero.

E allora anche il Cantone Ticino potrebbe subito fare un buon passo sulla via desiderata.

Noi esprimiamo quindi con tutta convinzione la fiducia che, prima che passi gran tempo, si potrà, sia colle risorse del Cantone, sia coi sussidii della Confederazione, dare esaudimento alle legittime aspirazioni dei nostri maestri.

Ancora del Libretto scolastico.

Nel precedente numero un maestro fece l'elogio dell' innovazione che si porta nelle nostre scuole col Libretto scolastico, pur rilevandone qualche difetto. Noi dobbiamo ritornare sull' argomento per due motivi. Il primo, quello di avvertire di nuovo municipî, delegazioni e maestri *pubblici* e *privati*, che non devono frapporre indugio all' introduzione *in ogni scuola primaria pubblica e privata* del Libretto medesimo, il quale è reso obbligatorio fin dal corrente

anno scolastico. Anche quei due o tre centri che avessero già dato ai fanciulli il Libretto di vecchio tipo, devono senz'altro sostituirlo col nuovo. Ciò è necessario per l'uniformità della misura in tutto il Cantone e per non rimanersi inferiori agli altri Comuni. Quanto al piccolo costo di 20 centesimi, noi siamo d'avviso che convenga caricarlo ai singoli allievi, sia per non pesare sul bilancio comunale - dal cui benefizio rimarrebbero esclusi i fanciulli che frequentano le scuole private – sia per ottenere che al Libretto venga accordata subito una certa importanza anche dalle famiglie, le quali, sapendo che costa denaro, per quanto sia poco, avranno maggior cura di farlo conservare in buono stato, e per tutto il tempo voluto, dai propri dipendenti.

Un secondo motivo è quello di rispondere ad alcune osservazioni stateci rivolte sul modo di servirsi del Libretto in discorso.

Un maestro, p. e., ci domanda se la divisione della scuola in classi e sezioni è conforme al Programma nuovo, che non ammette se non 4 classi. Rispondiamo - secondo l'opinione nostra, s'intende – che le classi rimangono 4, e dove non ci sono suddivisioni, si lascia in bianco la finca « sezione ». Ma siccome il Programma ammette pure che ogni classe trattiene di regola gli allievi per due anni, potrebbe darsi il caso che il docente trovasse utile di fare in qualche classe, per alcuni rami, due separate sezioni: ed ecco allora il bisogno d'una distinzione anche nel Libretto.

Altri scoprirono che in questo mancano le colonne per classificarvi l'economia domestica ed i lavori d'ago. E vero; e crediamo che debbasi attribuire a mera dimenticanza. A rimediarvi basterebbe che le signore maestre scrivessero in testa ai due margini di mezzo, tra *l'igiene* ed il *disegno*, la parola *economia* in uno, *lavoro* nell'altro, e si servissero di quei margini stessi come finche, in supplenza di quelle che mancano.

Altra obbiezione ci venne fatta: Perchè ridurre a 5 le classificazioni, quando non bastavano le 6 di prima, e ci toccava ricorrere ai mezzi ed ai quarti? - A dir vero noi avremmo preferito che si adottassero per le scuole tutte, come già per le secondarie, le *note decimali*; s'è forse voluto imitare, in senso inverso, le classificazioni che si danno alle reclùte. Ma dovendo accettare un fatto compiuto, noi crediamo che non vi sia ragione di sconcertarsene. Le 5 note bastano, secondo noi, purchè si tenga conto *di tutte*, vale a dire cominciando dall'*uno*. Non ci saranno quattro o cinque punti di

differenza tra il più bravo ed il meno bravo in una classe ed in ciascuna materia? Crediamo di sì. Del resto se sarà necessario assolutamente di servirsi anche di qualche frazione, non troviamo nessun dispositivo che lo proibisca.

CRONACA

Per la ginnastica. — Con sua circolare il Consiglio federale ha fatto invito ai governi cantonali di provvedere a che, per la fine al più tardi del corrente anno, sia introdotta l'istruzione ginnastica nelle scuole popolari superiori, uniformandosi pienamente alla legge federale. Quindi un rapporto a questo riguardo sarà presentato per la detta epoca al Consiglio stesso. Nelle scuole primarie l'insegnamento ginnastico dev'essere introdotto, ove non esiste ancora, entro la fine del 1896. Negli anni 1895 e 1896 avrà luogo un'ispezione dell'istruzione ginnastica nelle scuole superiori, e dal 1896 in avanti tale ispezione sarà estesa anche alle scuole primarie: e ciò, s'intende, a mezzo d'ispettori mandati dalla Confederazione. I rapporti dei governi saranno compilati sulla traccia di appositi formulari che verranno diramati dall'Autorità centrale.

Fascio federale dei Maestri. — Nel n.° 22 dello scorso anno abbiamo annunciato che la Società svizzera dei Maestri - *Schweizerischer Lehrerverein* - stava ricostituendosi sopra basi più ampie, nell'intento di estendere a tutti i Cantoni la sua influenza mediante sezioni cantonali.

Le nomine del Comitato direttore e del Comitato centrale ebbero luogo con bene regolate votazioni, e diedero questo risultato:

A comporre il Comitato direttore riuscirono eletti: *Fritschi*, redattore della *Schweiz. Lehrerzeitung* e del *Pädagogische Zeitschrift*, presidente, con 658 voti; dott. R. *Keller*, rettore a Winterthur, vicepresidente, con 650; R. *Hess*, maestro secondario a Zurigo, segretario-cassiere, con 659 voti. Questi tre compongono il direttorio o *Vorrot*. Gli altri membri del Comitato sono i signori *Balsiger*, direttore scolastico a Berna; *Fürer*, maestro secondario a S. Gallo; *Gass*, maestro secondario a Basilea; K. *Egli*, direttore scolastico a Lucerna.

Il Comitato centrale poi si compone dei delegati delle sezioni. Queste si trovano organizzate già in 17 Cantoni: mancano tuttavia

a rinforzare il fascio i Cantoni d'Uri, d'Untervaldo, Vallese, Friborgo e *Ticino*.

Concorsi e nonime scolastiche. — È messa in concorso la carica di *direttore-professore della Scuola cantonale di commercio* in Bellinzona. Gli aspiranti dovranno avere inoltrato, *per il 15 del prossimo marzo*, al lod. Dipartimento di P. E. la loro domanda, accompagnata dai certificati d'origine e di buona condotta, e dal *diploma universitario od accademico*, comprovante l'idoneità ad insegnare le scienze ed istituzioni commerciali, dimostrando nel tempo stesso di possedere una sufficiente conoscenza della lingua e letteratura italiana, e della lingua francese o della tedesca. L'onorario è da 2500 a 3000 franchi annui. L'eletto entrerà in funzione col 1° luglio.

A *chimico cantonale* venne confermato l'unico concorrente signor Vinassa, ma per un solo anno. La ragione di questa limitazione di tempo deriva dal fatto che il lod. Governo si riserva di studiare se non sia conveniente una diversa organizzazione, in modo di avere due o tre laboratori, invece di uno, per maggiore comodità del pubblico. Se ne potrebbero organizzare uno a Lugano, uno a Bellinzona, e un terzo a Locarno, utilizzando il personale dell'insegnamento della chimica presso il Liceo cantonale, la Scuola di Commercio e le Scuole Normali.

La miopia nelle scuole. — Altre volte abbiamo avuto occasione di rilevare come conseguenza di locali e banchi difettosi, o di studi mal diretti, sia l'indebolimento della vista. Ma non è mai inutile un ritorno contro tutto ciò che si crede od è realmente antigienico e nocivo, ma che spesso rimane inavvertito. Gli è perciò che riferiamo i risultati di recenti studi fatti nel Belgio dal dott. de Mets, e resi di pubblica ragione.

Il sig. Mets ha esaminato 7000 allievi delle scuole primarie di Anversa, ed ha constatato che la *miopia* aumenta coll'età. Prima dei 10 anni essa dà l'1. 10 %; dopo i 10 anni il 3. 10 %. Nelle scuole bene rischiarate, l'osservazione ha dato 1. 63 % dei casi di miopia, ed in quelle male illuminate, 3. 75. Una scuola di fanciulli, ora soppressa, ha dato al riguardo delle prove concludenti e palmari: il sig. de Mets vi ha visto crescere la miopia progressivamente di classe in classe, e raggiungere il 30 per 100!

La curva della miopia nei fanciulli e nelle fanciulle permette di notare una rapida ascensione corrispondente all'età, dove l'appli-

cazione nelle scuole si fa più seria: ivi la miopia tocca presto un grado elevatissimo.

Il sullodato dottore conclude, in seguito alle sue inchieste, che la miopia *acquistata* è la più frequente, mentre quella *congenita* non forma che la minor parte dei casi. Si giustificano quindi le migliorìe che gl'igienisti riclamano continuamente nella costruzione e nella mobiliatura delle case scolastiche.

Bell'esempio. — Ci viene dal Canadà, e precisamente dalle autorità scolastiche di Toronto. Queste avevano aperto il concorso per tre posti di maestro, con uno stipendio di 480 dollari ciascuno Un maestro offrì i propri servigi per 460 dollari, aggiungendo che aveva una statura di 6 piedi e 2 pollici. Il segretario dell'amministrazione scolastica gli rispose che la sua domanda non era stata presa in considerazione. L'autorità aveva deciso che un uomo così poco dignitoso di levare 20 dollari a' suoi colleghi, non possedeva le qualità d'un maestro: essa riteneva piuttosto ch' egli non misurasse 6 piedi e 2 pollici, ma 2 piedi e 6 pollici! Raccomandiamo l'esempio a certi municipî e a certi maestri di paesi a noi più prossimi del lontano Canadà.

Concorso a premi. — Una mano di cittadini onsernonesi amanti della propria valle, desiderando ridare, se tanto è possibile, l'antica prosperità all'industria della paglia che dava lavoro a quattro quinti di quella popolazione, hanno iniziato una sottoscrizione, e col frutto della stessa aprono ora un *concorso pubblico* per una memoria in cui siano svolti i punti seguenti:

1.° Storia dell'industria della paglia in Onsernone dai tempi della sua introduzione nella Valle fino ai nostri giorni.

2.° Epoca reale o creduta della sua maggiore floridezza.

3.° Causa della sua decadenza.

4.° Mezzi efficaci e pratici con cui ridare nuovo sviluppo all'industria stessa.

I manoscritti, segnati con un motto che dev'essere ripetuto sopra busta suggellata contenente il nome dell'autore, saranno consegnati al Comitato *per la fine del prossimo* ottobre.

Il Comitato è composto dei signori *Buzzini Giovanni*, negoziante, avv. *Garbani-Nerini*, maestro *Regolatti Lindoro*, professore *G. Nizzola*, e *Chiesa Remigio*, negoziante.

NECROLOGIO SOCIALE

Avv. GIUSEPPE MAGGINI

Apre il mesto elenco del nuovo anno il vecchio amico nostro avv. Giuseppe Maggini di Aurigeno, colpito da morte repentina, la notte innanzi al 7 del corrente gennaio. Il giorno prima vegeto e allegro, ad onta de' suoi 76 anni; poche ore dopo eccolo privo di vita! L'improvvisa scomparsa di questo uomo di cuore ha rattristato gli amici della sua Valle non solo, ma quanti egli ne contava - e sono molti - in tutto il Cantone.

I suoi funerali ebbero luogo nel natio paesello con numeroso concorso di popolo; e gli diedero sulla tomba l'ultimo vale l'egregio avv. Garbani-Nerini rappresentante il Tribunale d'Appello, e il maestro sig. G. Galeazzi a nome della Società Demopedeutica, di cui il defunto era membro fin dal 1849. Buono, socievole, paziente, ilare sempre, nascondeva sotto la ruvida veste del vallerano un cuor d'oro. Con queste poche parole il primo degli oratori dipinse al vero il cittadino che scompariva da questa valle di lagrime, lasciando a piangerlo la desolata consorte ed un figlio.

L'avvocato Maggini prestò alla patria importanti servigi nella milizia e nella magistratura. In quella raggiunse il grado di Comandante di Battaglione; e in questa coprì la carica d'istruttore giudiziario, ed ultimamente quella di giudice supplente del maggior Tribunale del Cantone. Ha pure rappresentato per parecchie legislature il proprio circolo come deputato al Gran Consiglio.

In memoria di Stefano Franscini

(Sottoscrizione: v. n.i 21 e prec.).

86. Dal collettore sig. *A. Garobbio* in Berna: prodotto di una sottoscrizione fatta fra alcuni liberali ticinesi colà residenti, fr. 40.
87. Dal sig. *Quadrelli*, cassiere del « Club Ticino Redento », a Zurigo, secondo versamento, fr. 2.

Totale fr. 42.00

88. Dalla Società « *Unione Ticinese* » in Londra, a mezzo del signor cons. avv. Antonio Battaglini . . . » 125.—

Somme precedenti » 6437.76

fr. 6604.76

Cogli interessi del 1894 la somma finora disponibile è di circa fr. 6775. Le offerte sono sempre ricevute dal collettore centrale professore *Nizzola* in Lugano. Chi fosse ancora detentore di liste di sottoscrizione è pregato di sollecitarne l'invio.

Doni alla Libreria patria in Lugano

Dal sig. isp. M. Patocchi:

Die Erdbeben der Schweiz in den Jahren 1888-91; *id.* in Jahre 1892; *id.* in Jahre 1893. Von D.r I. Früh in Zürich. (3 opuscoli).

Dalla Società Demopedeutica:

Della pubblica assistenza nel Cantone Ticino. Memorie pubblicate per cura della Società medesima. Bellinzona, Eredi C. Colombi, 1894.

Almanacco del Popolo Ticinese per l'anno 1895.

Dal sig. Angelo Tamburini:

Resoconto 1893-94 della Società Pro-Locarno e dintorni.

Dal Commissario governativo di Lugano:

Conto-Reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino. Anno amministrativo 1893.

Processi verbali del Gran Consiglio. Sessione straordinaria del settembre 1894.

Bilancio Preventivo del Cantone Ticino per l'anno 1895.

Dal sig. G. N.:

Raccolta di sonetti, inni ed altre poesie d'occasione fatta durante il 1894.

Id. di annunzi nuziali, necrologici e simili.

Dal sig. Francesco Veladini:

Bericht über Handel und Industrie der Schweiz im Jahr 1893. Zürich. 1894.

* * *

Per l'anno 1895 vien continuata la spedizione alla Libreria dei periodici cantonali, che qui menzioniamo a titolo di pubblica riconoscenza:

L'*Agricoltore Ticinese* - il *Bollettino storico* - il *Bollettino bimestrale* della Società ticinese di studenti l'*Helvetia* - il *Corriere del Ticino* - il *Credente cattolico* - il *Dovere* - l'*Educatore* - la *Gazzetta Ticinese* - l'*Idea moderna* - la *Libertà* - il *Periodico* della Società storica Comense - il *Patriota ticinese* - il *Repertorio* di Giurisprudenza patria - La *Riforma.*

La *Libreria Patria* riceverebbe, anche contro pagamento, le raccolte complete annuali di quei periodici ticinesi dei tempi andati, che non ha finora potuto avere, malgrado i ripetuti appelli fatti ai nostri concittadini. A chi ne facesse ricerca, noi possiamo spedire l'*Elenco* dei giornali che saremmo disposti a rilevare a condizioni accettabili e da convenirsi.

Ricordiamo poi ai generosi che ci fanno pervenire libri, opuscoli, od altre pubblicazioni, che dei loro doni vien fatto cenno ogni volta nell'*Educatore*, che presta all'uopo le sue pagine fin dal 1874.

Sono nella Libreria disponibili alcune copie del primo *Catalogo* della stessa ad un franco la copia. Quanto prima sarà provveduto alla stampa d'un *Supplemento*, che riuscirà di poco inferiore per mole al Catalogo stesso.

Il Custode della Libreria Patria
G. Nizzola.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.